

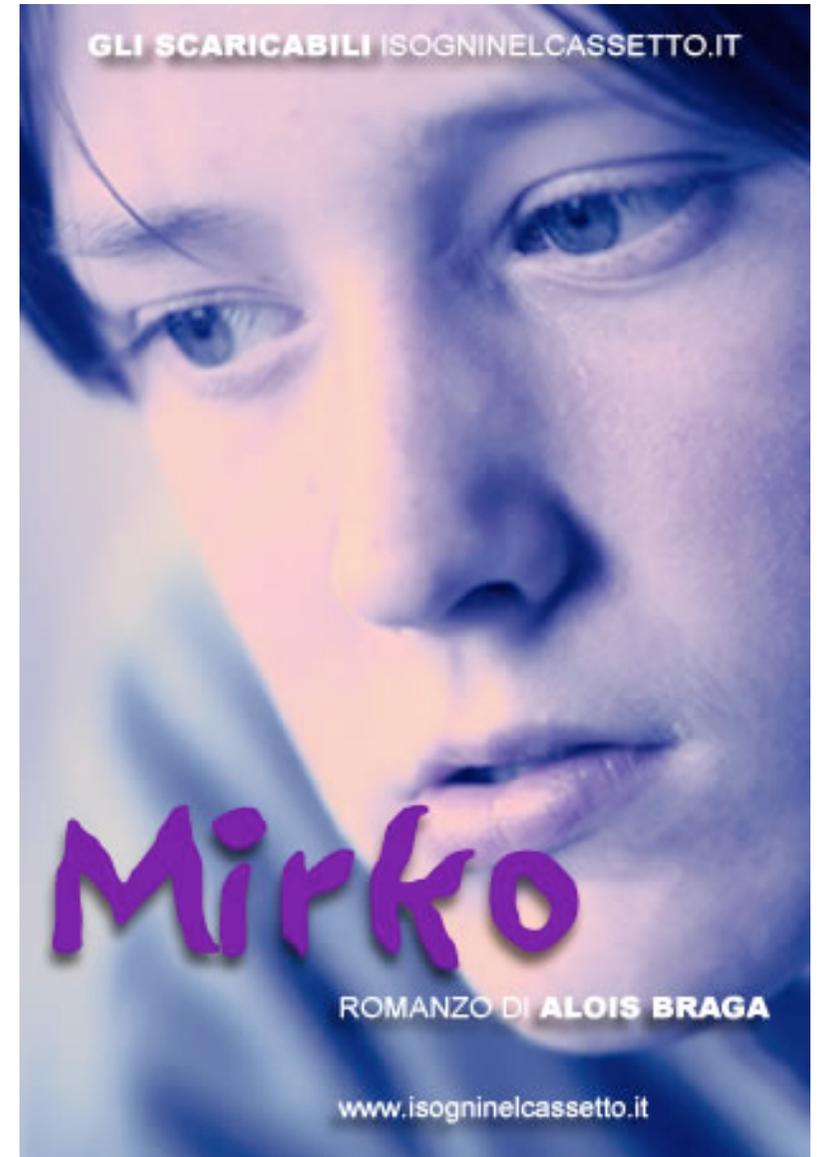
Gli scaricabili isogninelcassetto.it – 2

Mirko, romanzo di Alois Braga
© 2004 www.isogninelcassetto.it - proprietà letteraria riservata
Editing online no profit: www.isogninelcassetto.it
Info: redazione@isogninelcassetto.it

E' consentita la riproduzione di questo testo, anche parzialmente e con qualsiasi mezzo, compreso la fotocopia, solo per uso interno personale e/o didattico.
Senza regolare autorizzazione scritta di www.isogninelcassetto.it è vietato riprodurre questo testo per usi commerciali, anche parzialmente e con qualsiasi mezzo.

Alois Braga, milanese, nasce il 13 settembre 1978.
Ha fatto parte dello staff di [isogninelcassetto.it](http://www.isogninelcassetto.it)
Laureatosi in Scienze della Comunicazione, ha lavorato per alcuni anni in pubblicità come copywriter freelance.
Scriveva perché non poteva farne a meno.
Suoi racconti sono usciti in diversi siti di letteratura online.
Ha scritto il romanzo in progress "*Mirko*", pubblicato su www.isogninelcassetto.it.
Alois Braga muore prematuramente il 23 maggio 2004.

"Flashback di un diciannovenne alla conquista della propria libertà sessuale. Emozioni balenate, proiettate a tratti sul proprio stile di vita trasgressivo, di un ragazzo che decide di prostituirsi per il gusto di farlo. Ma Mirko deve fare i conti anche con l'ossessione del fratello... Un libro che ha il suono speciale e il colore della malinconia, quella però che scava dentro provocando l'azione erosiva dei sentimenti". (Alois Braga)



Indice

Prologo	pag. 2
Uno: l'uomo	5
Due: il fratello	8
Tre: il corpo	11
Quattro: il professore	13
Cinque: luci e ombre	16
Sei: l'arrivo di Luca	21
Epilogo	26

Prologo

Quando il telefono iniziò a squillare per la prima volta, nella stanza non c'era nessun altro. Quei due erano già usciti.

C'era solo lui, steso sul pavimento tra avanzi di cibo e piatti di carta, contenitori di cartone per pizze strappati e macchiati di salsa di pomodoro, bottiglie semivuote, bicchieri di plastica accartocciati e buttati ovunque.

Rannicchiato sulla moquette rosso fuoco, tra il divano e il tavolino al centro della stanza, lui era nudo come un verme: aveva il sangue al naso, il labbro inferiore spaccato e gli occhi gonfi.

Riuscì a tirarsi su a fatica appoggiandosi con le braccia ai bordi del tavolino; quindi afferrò il cordless.

- Pronto... - sussurrò appena.

- Mirko attento... - disse la voce maschile dall'altra parte del telefono, - se ti scappa detto, ti facciamo fuori! - E riattaccò.

Mirko si guardò un attimo intorno, e lasciò cadere a terra il cordless: gli mancava il respiro e un nodo gli saliva piano ma deciso su per la gola. Aveva lo sguardo spaventato, di chi era alla ricerca nella stanza di qualcosa che solo lui

conosceva e doveva assolutamente trovare. La testa gli faceva male, ma ancora di più gli procuravano dolore le cose che gli si intrecciavano dentro. Mirko si era indurito ai colpi della vita, ma era ancora troppo fragile a certi urti. Si passò le mani tra i capelli sudati, tirò su con il naso qualcosa misto a sangue, contrasse le labbra incredibilmente sottili e sanguinanti.

Non c'era niente da dire, non c'era niente da spiegare e forse era giusto così, aveva avuto quello che voleva; no, non c'era proprio più niente da aggiungere, era orrendo ma era così, faceva parte del gioco. E ben presto gli fu chiaro che era tutto finito.

Quando il telefono iniziò a squillare per la seconda volta, Mirko era già in doccia. E non poteva sentirlo. Aveva la testa sotto il getto d'acqua bollente. Aveva bisogno di stare così, sospeso tra finzione e realtà, in una sorte di paralisi momentanea per dimenticare quello che era successo. Si sentiva però un lottatore che ha paura; poi, man mano che dirigeva sul corpo gli spruzzi d'acqua era come se sentisse l'angoscia uscirgli fuori dal di dentro e scivolare via sulla pelle, fin giù nello scarico della doccia.

Più tardi Mirko farà un mezzo sorriso triste, come se provasse dispiacere nel vedersi riflesso nello specchio appannato: uno spasmo di incredulità improvvisa gli percorrerà tutto il corpo. Si vedrà più fragile del solito, in quel bagno saturo di vapore: un ragazzo di appena

diciannove anni, con un viso incredibilmente pallido e una testa di capelli corvini e lunghi piena di immaginazioni. Il suo corpo aveva reagito bene, però. Si toccò il petto, la pancia; nonostante i lividi e quei dolori ai muscoli il corpo aveva reagito bene: non era andato in pezzi. Allora chiuderà gli occhi. E ripenserà a quella prima volta.

Quella prima volta accadde senza preavviso, come succede solo per le cose importanti. Qualche mese prima. Era alla fine del liceo e faceva un caldo insopportabile. Insieme all'afa di quella estate metropolitana che si preannunciava alquanto torrida, Mirko aveva la sensazione che tutto si stesse fermando attorno a lui. Una sensazione indescrivibile. Quella che prova solo chi sente di non poter sfuggire in alcun modo al proprio destino. Aveva bisogno di amare. Un disperato bisogno di amare, ma a modo suo. Ed era proprio l'idea del suo modo di amare che gli dava coraggio; quel coraggio che credeva non sarebbe mai arrivato e che invece gli permise di raggiungere, a fatica, quella identità di cui aveva tanto bisogno. Negli ultimi anni si era chiesto un sacco di volte se, al momento fatidico, sarebbe stato capace di andare fino in

fondo, se non sarebbe scappato via e se il suo corpo e la sua mente avrebbero saputo accettare quella cosa...

Ricorda che quella sera decise che lo avrebbe fatto. A tutti i costi e accettandone le conseguenze. Lo desiderava troppo, per rimandare la decisione oltre. Quella volta c'era riuscito. Era soddisfatto di se stesso. Aveva raggiunto la certezza. Allora, si limitò a sorridere.

Così Mirko si trovò a suo agio in quegli abiti femminili, seduto sullo sgabello vicino al bancone di quel piano bar. Con quel corpo adatto a fare sesso, con un cervello diverso, era un'altra persona: avrebbe potuto attirare folle di uomini, avrebbe potuto fare un mucchio di soldi, ma soprattutto avrebbe potuto amare i piaceri della carne. Radioso, sensuale, lui si accese una sigaretta osservandosi nello specchio dietro le bottiglie. E si sentì quasi felice, la femmina che tutti desiderano.

Più tardi, in quella macchina, gli sembrò perfino di impazzire nel sentire la mano dell'uomo che si infilava sotto le sue mutandine di pizzo nere e si muoveva in mezzo alle gambe con una sconosciuta abilità mentre lui tratteneva il respiro.

Da allora capitò spesso e con uomini sempre diversi e poi ancora e ancora. Ma la vita si sa, con una mano dà e con l'altra toglie; ed è sconcertante come continua a peggiorare man mano si va avanti. Verso una abnegazione suprema.

- Basta, smettila! - disse osservandosi allo specchio. E scacciò via le immagini che gli si impigliavano nella mente.

Si lavò i denti, si asciugò i capelli e si vestì in fretta.

Un'ora più tardi Mirko era di nuovo là, al suo posto. Lungo il viale era già notte e faceva freddo: c'era rumore di traffico, lampioni e fari di macchine che rallentavano per lui. Solo per lui.

Uno: l'uomo

Quando la macchina lampeggiò due volte uscendo lentamente dall'oscurità del viale, Mirko ebbe un attimo di smarrimento. Conosceva perfettamente il significato di quel segnale e chi fosse a farlo.

Si guardò in giro, per un attimo. Era tardi, molto tardi, ma non era solo e questo bastava a tranquillizzarlo. C'era gente per strada, e Mirko era in buona compagnia sotto quel lampione che illuminava d'arancione l'asfalto bagnato di nebbia.

- Non molla quello stronzo, eh? - disse quello dei tre che erano lì con Mirko a lui più vicino, indicando la macchina con un ampio movimento dei capelli, di un biondo appariscente. - Cocchina, ma quand'è che ti decidi a mandarlo affanculo?

Mirko non rispose. Sorrise appena, di un sorriso tirato, di quelli che sanno di sofferenza. Si lasciò accostare dalla macchina. Aprì lo sportello e salì nella Mercedes quasi subito. Subito dopo, l'auto sgommo via a forte velocità.

L'uomo alla guida era giovane; non poteva avere più di venticinque anni, o forse di meno. Anche se il buio della notte evidenziava

maggiormente i lineamenti del suo viso; un viso dai tratti marcati, mascholini. Aveva i capelli corti e un anello su un sopracciglio.

- Andiamo da te. - disse l'uomo con voce rauca, lanciando il mozzicone di sigaretta fuori del finestrino.

Mirko si strinse nelle spalle e non rispose: o meglio sospirò qualcosa con voce molto bassa, appena percettibile. Qualcosa che suonava pressappoco come un sì.

Dopodiché nessuno dei due disse altro, per tutto il tempo del tragitto fino alla casa di Mirko. Anche se Mirko sentì un brivido più di una volta corrergli lungo la schiena. Era il segno che il suo corpo stava già preparandosi a quello che gli sarebbe toccato di lì a poco.

L'appartamento era ancora tutto sottosopra, così come Mirko lo aveva lasciato uscendo qualche ora prima. La stanza era ancora pervasa da un odore di pizza e birra insieme che, a quell'ora della notte, sembrava ancora più disgustoso.

L'uomo si buttò subito sul letto, con i vestiti ancora addosso. Mirko lo raggiunge in camera quasi subito; anche se rimase un attimo a fissarlo sulla soglia della porta, come se attraverso quello sguardo indagatore potesse giungere a non

so quali certezze, non so quali verità nascoste da svolgere dal loro involucro protettivo. Di una cosa era certo però, Mirko: era proprio attratto da quell'uomo e a un tratto si sentì cogliere da quel senso di stupore che lui conosceva bene, molto più violento di quello che aveva avvertito nel corso della serata.

La stanza era illuminata appena dalle luci fuori della strada che, filtrando attraverso i vetri della finestra, tagliavano di netto le pareti dividendo la stanza idealmente in due zone: una in penombra e l'altra nella più completa oscurità. E lui adesso si vedeva così, dentro, tranciato di netto in due come la sua stanza. Una separazione che lo poneva di fatto al centro di una scelta che diventava difficile ogni giorno di più. Più tardi Mirko si coricherà accanto all'uomo, avidamente, come se da anni non aspettasse altro o avesse un'infinità di cose da dirgli o farsi raccontare, dimenticando quello che appena qualche ora prima l'uomo gli aveva fatto.

- Mi dispiace... - disse l'uomo all'improvviso, sottovoce, e con un tono quasi sentimentale che spiazzò di brutto Mirko. Per un attimo chiuse addirittura gli occhi, come se si concentrasse profondamente. - Che cosa c'è fra di noi? Perché c'è qualcosa tra di noi, qualcosa di cui non parliamo, ma a cui pensiamo. Ma uno di noi sta barando, Mirko...

Mirko rimase in silenzio. Gli occhi fissavano il soffitto, mentre una piega amara si delineava intorno alla sua bocca.

- Ammettiamo pure che sia io a barare... - proseguì l'uomo, lentamente e con aria pensierosa. - Ma tu?...

Mirko contrasse appena le labbra, con aria ostinata e sofferente. L'uomo ne scorgeva il profilo. Da un momento all'altro fu come se i lineamenti del volto di Mirko si disfacessero a uno a uno. Prima l'attenzione concentrata, poi lo sguardo miope e smarrito. Le labbra si rilassarono. Restò in silenzio, gli occhi fissi sulla parete di fronte, lacerata in due dalle luci fuori della strada come la sua anima. L'uomo non si mosse: attendeva che Mirko dicesse qualcosa.

Mirko, come se gli costasse fatica, lasciò passare un bel po' di tempo prima di voltarsi verso l'uomo con un gesto fiacco e noncurante.

- Cosa aspetti che io faccia ancora?... - disse Mirko tristemente, in tono serio.

- Tu non sai... - disse l'uomo sottovoce sfiorandogli appena la mano. - Tu non sai che ciascuno di noi possiede diverse facce. Certe volte non so più quale sia quella definitiva, la mia oltre la quale ci sono soltanto ossa...

- Dormire, io devo dormire... - sussurrò Mirko per ben due volte. E si spostò un poco di lato. Ma l'uomo allungò il braccio, lo afferrò per la spalla e lo tirò dolcemente a sé.

- Non mi lascerò maltrattare oltre... - sbottò Mirko. - Ti avverto: io mi difenderò; anche se verrai di nuovo in tre e ti porterai dietro tutta la città e l'esercito, io mi difenderò lo stesso... E adesso voglio dormire!

- Tu sei mio, cazzo. Mio! Lo vuoi capire? - adesso è l'altro a sbottare. - Tu non puoi farci niente, hai qualcosa che attira gli uomini. Ma io non riesco ad accettarlo, perché tu sei quello che sei e io sono quello che sono, cazzo! Non posso uscire dalla mia pelle... Tu non sai quanto io ho odiato in tuo tatto, detestato la tua bellezza, quando salutavi qualcuno, quando sorridevi. Odiavo i tuoi gesti, il tuo sguardo, il modo con cui ti alzavi e sedevi... A volte mi perseguitavi anche nei sogni, allora mi lamentavo e gridavo il tuo nome... E mi capitava di svegliarmi e ti vedevo coricato accanto a me, che dormivi, e allora mi alzavo e mi dicevo che non poteva essere vero che io provassi per mio fratello un desiderio così sporco e mi detestavo per questo e alla fine avrei voluto morire, ma poi finiva sempre nello stesso identico modo... Lo capisci questo?

La sua voce si spezzò. Si guardò intorno con aria avvilita. Poi in tono quasi diverso, quasi umiliato, disse:

- Non volevo farti del male, credimi Mirko: non volevo che finisse così. Non lo volevo proprio. Mi dispiace.

All'improvviso un fascio di luce illuminò il viso dell'uomo. Quel volto era talmente contratto e rifletteva un dolore così profondo che Mirko lanciò un grido soffocato.

Dopodiché rimasero in silenzio e si fissarono a lungo, come se attraverso quel gesto volessero finalmente capire perché si fossero riuniti, ricucire le loro ferite e quale fosse il senso della loro vita.

Era già mattino fuori, quando in quella stanza quei due scopirono di avere per la prima volta il coraggio di farlo senza provarne vergogna. Finalmente potevano sentirsi intimamente fratelli, come non avevano potuto esserlo prima fino in fondo. E man mano che si amavano, in quella stanza che prendeva forma attraverso la luce del giorno che iniziava a filtrare dalla finestra, Mirko vide il voto del fratello illuminarsi sopra di lui e rimasero fermi così, a guardarsi per un attimo.

In quel momento si resero perfettamente conto che qualsiasi cosa potesse loro succedere in questo schifosissimo mondo la felicità era tutta lì, racchiusa nei loro corpi, su cui avrebbero potuto contare per sempre.

Due: il fratello

Quando Mirko si svegliò nel suo letto era pomeriggio inoltrato. Guardandosi pigramente intorno si accorse per caso del biglietto posato sul cuscino. A quel punto Mirko ebbe un brivido. Immaginava perfettamente cosa c'era scritto su quel foglio a quadretti; lo figurava nella mente perché era una scena che aveva visto e rivisto un sacco di volte. Eppure quella notte gli era sembrata diversa, la più bella. Mirko guardò l'orologio. Erano da poco passate le cinque del pomeriggio. Il fratello era proprio uno stronzo. L'aveva preso in giro ancora una volta, e lui si era lasciato tramortire da una quantità esagerata di stronzate. Lo aveva reso sicuro di certezze basate sul nulla. Adesso gli girava la testa, però, si sentiva rimescolare il sangue. La sensazione era quella di precipitare nel vuoto, o meglio quella di galleggiare nel vuoto. Il vuoto dentro: nello stomaco, nelle arterie, nel cervello. Era così incazzato da esplodere.

Mirko e Sebastiano - questo era il nome del fratello - erano *uterini*, cioè figli della stessa madre e di padre diverso. Mirko, di uterino, aveva certamente le reazioni: viscerali, istintive, irrazionali; Sebastiano invece, il carattere: bizzarro e strano.

Nonostante quello che Mirko potesse pensare dell'altro, Sebastiano gli voleva molto bene e ne era attratto in modo quasi ossessivo. Però come succede spesso tra le persone, senza volerlo entrambi vivevano questo loro legame con un senso di disagio e di dolore. E il loro modo di fare, come dire: uterino, complicava ancora di più le cose. Era come si trovassero in una fase di transizione tra l'infanzia e l'età adulta e pareva che vivessero ancora in bilico tra il mondo del bene e del male. Mirko avvertiva questa sensazione in modo acuto, come si trattasse di un segreto noto soltanto a lui. Temeva il fratello, eppure certe volte gli sembrava che egli fosse l'unico ancora in grado di aiutarlo. Sotto l'aspetto esteriore apparteneva al mondo degli adulti, ma ogni tanto Mirko lo vedeva come uno che andasse in giro travestito e con la barba finta.

Quando Sebastiano entrò nel pub, qualche ora dopo, ruotando insieme alla porta girevole, in cuor suo sperava di non incontrare il fratello. Non era in vena di spiegazioni, né desiderava dargliene; poi voleva stare con una donna. E quella che aveva abbordato la sera prima, con la quale adesso aveva appuntamento lì, era perfetta. Non si era affatto chiesto

dove viveva, com'era la sua vita, se era impegnata con qualcuno o com'era a letto; insomma le solite, banali considerazioni che le persone si chiedono su qualcuno appena incontrato. No, a lui importava che lei gliel'avrebbe data senza problemi, senza coinvolgerlo emotivamente, senza ricatti affettivi del cazzo, senza chiedergli niente di più se non quello di scoparla. E questo bastava. Perché di questo lui aveva bisogno quella sera: scopare fino a far male. Scaricare la rabbia che sentiva dentro, sulla donna che glielo avrebbe lasciato fare; una donna vera, però: con la fica.

Mirko non riusciva a smettere di pensare, senza sentire un crampo allo stomaco, senza desiderare di spaccargli la faccia per come il fratello l'aveva trattato: peggio di una merda. A un tratto Mirko decise che non sarebbe uscito. Quella sera sarebbe rimasto in casa. Era da tempo che non prendeva una decisione del genere. Ma quella circostanza la richiedeva. Si disse che aveva probabilmente bisogno di staccare la spina, concedersi una pausa di riflessione. Ultimamente, troppe cose gli erano successe. La vita gli stava passando accanto con una velocità impressionante, e lui doveva far qualcosa per rallentarla. Altrimenti sarebbe stato sommerso dagli eventi.

Si farà una lunga doccia. Poi guarderà un film in tivù ingozzandosi di pizza surgelata e birra fino a vomitare. Nel frattempo il suo vuoto

dentro si allargherà, passerà attraverso le vene strisciandogli nel resto del corpo, nelle gambe, nelle mani. Sarà come se si stesse svuotando lentamente ma altrettanto lentamente si sentisse sempre più pieno, più pesante e facesse sempre più fatica a muoversi.

Sebastiano era ritto vicino al bancone e si era scolato qualche whisky. Indossava un blazer in pelle nero. Viso freddo, bello, da duro. Occhi verdi e capelli corti neri. Quando la vide arrivare, guardò la ragazza con una leggera espressione di scherno, la testa da un lato, le mani nella tasca della giacca, aria da spavaldo pieno di grazia. Fece un cenno rapido con il capo e la ragazza lo raggiunse subito. Non che fosse così straordinariamente attraente, ma c'era qualcosa di promettente nel suo sguardo.

Più tardi erano già a casa di lei. La ragazza cominciò a spogliarsi con movimenti fluidi. Sebastiano - impassibile, faccia immobile, respiro corto, labbra socchiuse - la osservava seduto su una poltroncina prospiciente il letto: contorcendosi tutta nella parodia di una danza del ventre, lei si sfilò lentamente i vestiti rivelando poco a poco il bellissimo corpo bianco - aveva i fianchi stretti, la vita sottile

e il fondoschiena che si arcuava con una linea sinuosa. Poi lasciò cadere le mutandine sul pavimento. Diede loro un calcio come una ballerina di varietà facendole volare per la stanza. Il forte desiderio di avvicinarsi a quel corpo aveva spinto Sebastiano a spogliarsi in tutta fretta. A quel punto era nudo anch'egli, il sesso duro, teso verso l'alto e in fuori. Lasciò lentamente scorrere lo sguardo sul corpo della ragazza. Sorrisero, si baciarono, sprofondarono nel letto un paio di metri più in là. E scoparono di brutto. Lui, come si era promesso, con tutta la rabbia che aveva in corpo.

Mirko finì di guardare in tivù Parla con lei, e pianse vedendo il film anche quella volta. In una intervista Almodovar disse che le donne piangono meglio degli uomini - si ricordò Mirko - hanno meno pudore e ciò rende le loro lacrime più spettacolari; ma in questo film sono gli uomini a piangere le lacrime più amare e coinvolgenti. E quella volta, ancor più delle altre, Mirko si provò a rimanere in perenne ascolto, quasi ad ogni inquadratura, della sensualità di ogni corpo, maschile o femminile, battuto da un'emozione ma anche costantemente diviso tra la commozione e il rammarico dell'angoscia che esse generano, soggette a tortuose avventure, fatalità inarrestabili, oscure avversioni. E le lacrime di questo film - dove l'amore sullo schermo dei due personaggi maschili era tanto più contagioso quanto più irreparabile era

l'ostacolo contro il quale si infrangevano - diventarono quelle di Mirko, rievocando in lui la memoria di una sofferenza così profonda da sembrare di natura biologica. Si dirà Mirko, alla fine, avvilluppato sul divano e tirando su con il naso, non c'è passione che non generi ansia, amore che non sia ipnotizzato dal proprio martirio e sentimento che non ceda alla propria totalità. E' la legge del desiderio.

All'improvviso Mirko si alzò. Sentì fame, e gli sembrò ingiustificato. Ma spesso confondeva il mal di stomaco da ansia con il bisogno di mangiare. Stava lì, in piedi, con lo sguardo fisso posato sul panino che si stava preparando, come se da un momento all'altro potesse succedergli qualcosa. Non aveva la minima idea del cosa, ma sentiva che sarebbe successo.

Ricordò improvvisamente che era il compleanno di Christian. Se lo era dimenticato. Doveva rimediare. Cercò il cordless. Fece il numero senza preoccuparsi minimamente dell'ora, né di cosa gli avrebbe detto, né se l'amico sarebbe stato in casa. Ma non rispose nessuno. Provò sul cellulare: *l'utente non è al momento raggiungibile*. Poi in un momento l'impeto si interruppe, come in un motore spentosi improvvisamente, e sprofondò nel divano.

Tre: il corpo

Pioveva quando Sebastiano si mosse dalla casa della ragazza. Diede un'occhiata all'orologio: erano le tre e mezzo del mattino. Salì in macchina, accese il motore e rimase lì un attimo, a guardare oltre il parabrezza come la pioggia era diventata fitta e impetuosa. Quando scopava con qualcuno, poi detestava dormirci insieme. Era ridicolo, ma era più forte di lui e doveva andarsene.

Tutt'a un tratto, ovattato dalla pioggia che immergeva lui e la macchina in un rumore crosciante, Sebastiano pensò che *farsi una tipa* che conosci appena è come viaggiare: c'è sempre qualcosa che si perde per strada. Pensò che avrebbe dovuto smetterla, che non voleva più finire sempre da qualche parte, che gli sarebbe piaciuto stare fermo per sempre, immobile, appoggiato a quel volante, sotto il rumore assordante della pioggia. Ricordò l'espressione tenera del fratello, pensò a quello che gli disse la notte precedente: *Ti farò morire in un modo bellissimo*. Tanto che, poco dopo, sentì salirgli dentro una tensione che non gli piaceva. La conosceva bene e per questo non gli piaceva. Era quella vecchia sensazione di disfatta, quel giocare d'azzardo. E stare lì a misurare la tensione aumentava la sua ambiguità in modo esponenziale, mistificando le emozioni per vere. *Ma sono vere, cazzo!* Però dipendeva

dall'accettare la propria ambiguità s'egli quella notte avrebbe potuto dormire di nuovo tra le braccia del fratello e l'indomani svegliarsi accanto a quel corpo, senza il quale il tempo si fermava per una immobilità insopportabile.

Mirko era il *corpo*. Non sapeva se erano secoli, anni, o se lo aveva lasciato da appena un minuto: quello che sapeva con certezza era che quel corpo lo sentì opprimerlo come di un bene perduto. Lui aveva bisogno di quel corpo come si ha bisogno dell'aria per respirare, del cibo per vivere e più gli era lontano e più ne subiva la bellezza.

Di colpo gli sembrò di stare in macchina, fermo da una vita. Confrontò l'orologio da polso con quello digitale sul cruscotto. Mise in moto. Stette ancora un po' lì, poi girò lo sterzo e sgommò via.

Mirko sembrava far parte di una scenografia rinascimentale, così disteso nel suo letto, nudo, con le braccia penzoloni lungo i fianchi, le gambe divaricate e i piedi rivolti verso l'alto. Gli occhi chiusi, il viso rilassato, avrebbe potuto appartenere per davvero a un bozzetto pittorico, se non fosse stato per l'altra figura, anch'essa nuda, che giù in fondo al letto abbracciava la parte inferiore del suo corpo e muoveva

la testa in modo inequivocabile. La sensazione che Mirko avvertiva era piacevole, anche se non arrivava al cervello. Restava bloccata là, a ciò che Christian stava facendo. Per un attimo aprì gli occhi appena, e guardò l'amico poco più sotto. Non riusciva ad immaginare cosa avesse riportato lì quel professore universitario di quarant'anni, sposato e con due bambini. E' bastata sola una telefonata per spingerli di nuovo a letto insieme? *La bellezza delle emozioni è che ci fanno smarrire*, pensò. Del perché fosse successo di nuovo, e proprio quella sera dopo un tempo discretamente lungo, Mirko non se lo era chiesto, né s'era guardato bene di domandarlo all'altro; forse non gli importava sapere, gli interessava sentirsi coccolato, amato, protetto. E quel professore di filosofia aveva nei suoi confronti una dolcezza davvero straordinaria. E poi, non voleva rischiare di finire a parlare di *Basti* anche con lui.

Tuttavia Mirko non riuscì a liberare la mente. Gli piaceva, era meraviglioso quello che lui stava provando lì con il professore; sentiva di essere amato davvero e aveva la netta sensazione che quello che Christian stava facendo fosse l'unica cosa che gli importasse veramente. Ma non riusciva ad abbandonarsi a quelle sensazioni, completamente. Anche s'era stanco di *stare in guardia*, di cercare ogni volta il comportamento idoneo al raggiungimento del suo scopo. Aveva la mente troppo affollata. Però le labbra di Christian che gli scorrevano sul

pene e la lingua che andava su e giù infilandosi ovunque...

Beh, quello era davvero reale!

Il professore continuava a fare del suo meglio. Era troppo coinvolto sessualmente con quel ragazzo, per non desiderarlo. Pensò ch'era molto tempo che non lo facevano. Alla fine non riusciva ad abituarsi alla sua assenza. Mirko era meraviglioso, e così dolce... Essere qui con quel ragazzo, questo loro stare insieme, questa sensazione meravigliosa, questo appartenere l'uno all'altro, questo sapore dolce, dolcissimo, che gli saliva dentro invadendogli completamente la mente. Così continuò a muoversi in su e in giù, aumentando il ritmo, con le labbra ben salde al sesso di Mirko.

All'improvviso il professore diresse la propria attenzione fuori della stanza. E la mente andò a quel giorno, non molto tempo prima. Vide Mirko alla luce di quel lampione, una sera di giugno inoltrato, quando un caldo estivo si era già impadronito della città. Mirko era bellissimo nel suo travestimento abituale. Non capì subito, Christian, quanto quel corpo di ragazzo dentro quell'abito femminile avrebbe potuto sconvolgere la sua vita. Era rimasto lì, lo spazio di un minuto, catturato dalla luce degli occhi di Mirko e due ore

dopo si era ritrovato nel bel mezzo della notte a fare sesso nel letto di quel ragazzo, in un appartamento che gli sarebbe diventato familiare. E mentre si abbandonava allora, come adesso, in preda a deliri sconvolgenti, ipnotizzato, come prigioniero del suo inconscio, l'unica idea che lo tormentava davvero, rendendolo quasi idrofobo, era la sua condanna senza appello che lui sentiva reale, tangibile, e proprio per questo irrimediabilmente inevitabile. Ma amava quel ragazzo, scioccato dalla bellezza di quel corpo che eccitava la sua fantasia, distruggeva il suo mimetismo. Lo amava davvero, e ne era talmente rapito da mettere in gioco completamente la propria esistenza. Aveva sentito qualcosa emanare da lui, a cui non riusciva a sottrarsi. Per un attimo ebbe la strana sensazione di trovarsi accanto a un clone di lui ragazzo. Quella sensazione travolgente che ci coglie quando arriviamo in un posto che conosciamo bene, dopo essere stati a lungo lontani. Mirko era così per il professore. Familiare ed estraneo. Ma lui non poteva farne senza. Lo amava a cuore aperto...

E in quel preciso istante Mirko sentì un orgasmo devastante dentro di sé. Era meraviglioso. E così dolce. Era la cosa più dolce che avesse mai sentito. E non c'erano parole per descriverlo.

Quattro: il professore

Mirko cominciava a imparare a non soffrire. Gli era difficile, è vero, molto difficile e solo il cercare di farlo significava spesso venire a contatto con aspetti di sé che non gli piacevano affatto, però ci stava provando. Aveva davvero incominciato a imparare a dosare le proprie emozioni, quindi anche le sofferenze, e questo gli bastava per iniziare.

- Aristotele sostiene che l'anima è la kunesis, è il movimento... - disse Christian in un tono aggraziato, quasi pudico, guardando il giovane amico negli occhi. - Un animale che non ha il movimento, non ha l'anima. Anzi è animale perché si muove, perché è la vita che si muove. Ma cosa vuol dire animale che si muove, che differenza c'è tra una pianta e un animale?...

A Mirko piaceva ascoltare il professore. In quei momenti era animato da un'attenzione tutta particolare: difficile dire se si trattasse di una forma di cortesia innata o di curiosità istintiva. Gli piaceva quel tono da docente, ogni sfumatura spontanea della voce, anche se più che comprendere il

significato delle parole lo affascinava il ritmo personale col quale venivano scandite...

- In quanto la pianta sta radicata in un suolo a suo modo è già vivente, ma sta radicata nel suolo, e invece l'animale si muove: cosa vuol dire muoversi? Certo noi descriviamo il movimento dal di fuori, lo diamo per scontato e diciamo ci sono le cose che si muovono, perché noi stessi siamo dotati di movimento evidente. Che significa? Cosa accade a un bambino che comincia a muoversi? Accade la decontestualizzazione del mondo?...

Christian si interruppe di parlare, girò lo sguardo verso Mirko. Questi aveva preso a giocarellare con il sesso del professore, e lo faceva con una naturalezza disarmante. Christian rimase a fissarlo. In quell'istante vide nel volto del ragazzo, sdraiato alla sua destra, qualcosa di impeccabile e giusto, l'incarnazione di ogni perfezione umana. E nello sguardo la forza inaudita nella imperturbabilità quasi irritante di una bellezza splendente, superba e tuttavia tenera, paragonabile solo alla calma del moto ondoso del mare o dei laghi, e ai venti. La pelle bianchissima, i capelli corvini e ondulati che gli ricadevano morbidi sulla fronte, gli occhi grigioazzurri accentuavano maggiormente questo aspetto delicato e femminile. Poi Christian proseguì, schiarendosi appena la voce.

- Accade che chi si muove nella kunesis, in quanto è nel movimento, è sempre in un luogo doppio. Quando diciamo parliamo di supporto, quando diciamo che la scrittura ha bisogno di supporto, che l'animale non è capace di supporto..., stiamo dicendo che l'animale non ha un doppio. Noi abbiamo un doppio, noi abbiamo della scrittura un doppio del mondo, una cosa del mondo che raffigura il mondo.

All'improvviso Mirko si bloccò un attimo con la mano nel proseguire a fare quello che stava facendo, il tenere stretto le parti intime del professore, muovendola lentamente in su e giù. - *Lui è mio amico* pensò, e si sentì invadere da un senso di gratitudine. Anche se voleva smettere di voler bene, *per non soffrire*. Se lo era ripetuto continuamente, era un refrain al quale ritornava spesso da quando si era disamorato della vita. - Si bloccò un attimo, e si avvicinò ad osservare le vene morbide e gonfie di quel sesso che sembrava scoppiare da un momento all'altro. Christian ammutolì. Mirko si avvicinò di più e lo baciò con le labbra ben salde. Non lo aveva mai fatto prima. Poi si staccò, gli sorrise appena, e si rimise sdraiato accanto al professore. Quindi riprese di nuovo a giocarellare con il sesso del professore, muovendo la mano

con la solita disarmante naturalezza, e sguardo fisso davanti a sé.

- *Ma questo doppio...* - Christian riprese con la voce un po' spezzata, dopo aver atteso in silenzio che Mirko dicesse qualcosa, affascinato da quel gesto improvviso. - *Ma questo doppio anzitutto è nell'azione: i primitivi chiamavano il doppio, l'anima. Io che mi muovo sono già idealmente là dove voglio andare, anticipando il telos, il fine, quindi sono mosso da una causa finale. E nell'uomo poi questa cosa diventa, come dire, addirittura drammatica: l'uomo è il viandante per eccellenza, colui che è sempre in cammino, che è sempre altrove dal suo dove... In quanto si muove, è sempre in un progetto altrove, quindi è in una differenza, in un doppio e quindi è, noi potremmo riassumere così, in una prospettiva...*

Nel frattempo Christian, con un gesto naturale ma deciso, gli aveva passato il braccio intorno e l'aveva avvicinato a sé. Mirko si sorprese di quanto si sentisse bene in quella posizione, di quanto nel momento stesso in cui il professore gli aveva messo il braccio intorno alle spalle, era diventato inspiegabilmente familiare. Nel loro rapporto fino ad allora lui era stato, come dire?, una entità estranea, uno dei tanti che lo pagava per andarci a letto. Aveva avuto un assaggio di questa sensazione la sera prima quando sentì il desiderio di telefonargli, un desiderio pressante mai provato prima. Per un attimo ebbe perfino la sensazione di trovarsi accanto alla persona giusta. L'abbraccio non lo

fece rimanere estraneo, come tutte le altre volte, adesso gli risultò un gesto familiare, tanto da togliergli il respiro e coinvolgerlo in una percezione travolgente. Stretto dalle braccia del professore, con la mano che indugiava sul suo sesso, Mirko si era sentito turbato ma al sicuro. Lì in quella stanza, dove le prime luci dell'alba già tagliavano il muro in lunghe strisce sottili di un blu vitreo.

- *Il primo supporto è il nostro corpo...* - Christian esitò un attimo, quindi proseguì con le parole al ritmo personale col quale venivano scandite. - *Proprio questo sto cercando di dire, il primo supporto accade nel corpo, la prima scrittura è la scrittura del corpo... E' il corpo che iscrive su di sé il mondo... Vuol dire anche, che posso mettere il mondo in prospettiva: non lo sto vedendo in questo momento ma lo immagino... Perciò può essere vissuto solo in quanto viene replicato in un doppio della prospettiva, solo in quanto viene messo nella mia prospettiva, e ognuno nella sua, pertanto per nessuno c'è il mondo totalmente presente...*

Adesso la voce di Christian aveva un tono vulnerabile, che si faceva sempre più evidente. Era come s'egli sapesse che le parole stavano ormai assumendo nessuna importanza e

si sarebbero allontanate dalla bocca perdendosi nella stanza in suoni incomprensibili e prive di significato.

- Per tutti c'è solo il mondo che è stato ridotto alla propria prospettiva, ricostruito, ritrascritto nella direzione del suo sguardo, del suo volto, nella possibilità delle sue mani, del suo movimento...

Mirko aveva iniziato a muovere la mano al ritmo delle parole - sempre più veloce e stringendo la mano sempre più forte - sulla spinta di un vero desiderio fisico di liberazione.

- Il corpo è a tal punto un luogo di raffigurazione, come un foglio di carta... che noi dipingiamo, coloriamo..., e sul quale interveniamo facendone un luogo sublime di scritturaaaa...

D'improvviso un rantolo di gioia uscì dalla gola del professore. Mirko avvertì nella sua mano tutta la potenza di quell'orgasmo esplodere devastante. Una deflagrazione ardente, terrificante. Gli sembrò che un vento caldo lo stesse attraversando, e lui si sentì luminoso dentro, come le ore calde del giorno, quelle in cui il sole splende in alto.

Cinque: luci e ombre

Quando Mirko sali sulla Mercedes di Sebastiano era quasi l'alba. I due fratelli non si vedevano da settimane. Mirko non si era fatto trovare. Né al telefono, né a casa, neppure lungo il viale. Però quella notte si era deciso. Non voleva più sfuggire. Ma adesso lì, appoggiato con noncuranza allo schienale del sedile, Mirko avvertì un apparente senso di disagio.

A volte - quando si trovavano così, uno di fronte all'altro, soli, chiusi dentro l'auto, o in una stanza, nell'atmosfera ondeggiante delle luci della strada, tra attimi rubati alle loro vite di giovani senza tempo, legati da un vincolo di cui, pur avvertendone la forza, ignoravano la causa - a volte, prima ancora di parlare rimanevano in silenzio a lungo, come se volessero capire perché si fossero riuniti. Dopo questi attimi di smarrimento iniziali, Sebastiano si accese una sigaretta. Poi disse:

- Cazzo sta succedendo?

- Sta succedendo cosa... - rispose Mirko. Con il tono di voce di chi vuol prendere in giro.

- Attento Mirko...
- Lasciami perdere!
- Come sarebbe a dire *lasciami perdere*?
- Vaffanculo, Basti. - sussurrò appena Mirko.

Sebastiano si voltò verso il fratello. Lo osservò con quello sguardo cui Mirko non poteva sfuggire. Quello sguardo che lui conosceva bene perché gli aveva visto un sacco di volte.

- Mi chiedo... cazzo continui a venire in questo schifo di posto? - chiese Sebastiano abbassando il tono di voce.

Mirko continuava a sentirsi perforare dallo sguardo del fratello. Sempre di più. E avvertì quella scossa. Ci fu un attimo di silenzio che gli fece paura.

- Devi smetterla. - disse in fretta Sebastiano, cercando la risposta negli occhi del fratello. Poi continuò.

- Il tuo non è un capriccio, né lo fai per avidità. No..., tu lo fai perché quei pervertiti nel cercarti, nel desiderarti e poi nel pagarti ti mettono al centro di un interesse, pur sordido e squallido se vogliamo, ma sempre interesse. Non è così?...

Mirko si liberò della parrucca bionda, lanciandola alle sue spalle sul sedile posteriore. Poi con molta calma si accese una sigaretta. Dopo aver aspirato profondamente qualche boccata di fumo, si sporse verso il fratello piegandosi leggermente sul sedile. Gli sorrise, di un sorriso un

po' tirato, di quelli che egli era solito fare in quei momenti. Nei momenti in cui sapeva di non poter fingere, e invece avrebbe voluto esserne capace. Sebastiano conosceva bene il significato di quella espressione. Conosceva Mirko meglio di qualunque altro. Per questo non si mosse. Attese che dicesse qualcosa. E l'altro ci mise parecchio per decidersi a parlare.

- E' mai entrato nella vostra vita un *putto-puttana*? - esordì sottovoce Mirko, sicuro di sé, improvvisando con la testa leggermente reclinata all'indietro sul sedile. - Sapreste riconoscerlo? E' una creatura capace di farvi sputare il cuore, vomitarlo, tra quei baci profondi, sulla sua pelle perfetta, talco e seta, tra i suoi tempi, le sue misure e le mani che pretendono. Avide mani di *uccello*, voraci catastrofi. Un corpo capace di cancellare i precedenti, la memoria degli amplessi di un istante, gli itinerari furtivi di sopravvivenza, gli amori passati, quelli grandi che credete indelebili. *Tutto*. Pensavate che qualcosa fosse destinato a rimanervi addosso: odori, impronte di bocche e di lingue, labbra ingorde a succhiare dai vostri sessi tutto il piacere e il desiderio? Speravate di conservare, fra gli anfratti del corpo e sulla pelle, la mappa di tutte le vostre iniziazioni erotiche e

amoroze? *Illusioni*. Gocciolerete rimpianto, avrete per sempre nostalgia della sua saliva, della sua lingua che, da sola, vi scopava. In ogni *dark room* e in ogni sauna udirete l'eco dei suoi gemiti maliziosi, delle sue incursioni indecenti in altre cabine, accanto ad uomini che chiamerà *attrezzi di piacere*, pronto a correre da voi per raccontarvi i dettagli. Ma anche camminando, soffermandovi agli angoli delle strade, in quelle giornate cariche di leggerezza, vi apparirà davanti. Il suo pensiero e il suo *sadismo delicato*, quasi ottocentesco, non potranno abbandonarvi mai più. La sensazione meravigliosa dell'accostarsi a qualcuno, del destino che si schiude e diventa sentiero nitido. Giocolieri con l'amore, pronti a raggiungerlo ovunque decida di andare. *Avvicinamento e pericolo*, qualsiasi bellezza possa farvi intravedere. Un *putto-puttana* travolge e, all'inizio, regala la sensazione inebriante della rinascita, di quel sentimento angelico e carico di purezza sempre vagheggiato. O temuto? La *purezza del suo essere* di tutti e di nessuno. Un *putto-puttana* è un pericolo e un sogno. Deferente verso le meraviglie della creazione, confeziona la sua vita come un prezioso gioiello di sguardi mirati, di contatti solo apparentemente casuali. Anche durante le lente sodomie in cui si offre, *femmina accogliente*, in cui vi regala il suo corpo, aprendosi alla vostra impetuosità e portandovi, adagio, in quel paradiso infuocato di cui solo lui possiede la chiave. Anche penetrandovi. Con la passione altera di chi potrebbe essere altrove,

lasciando il desiderio inespresso e quindi sempre vivo. Anche in quei momenti non c'è nulla di fatale, solo la vostra sofferenza, intensa e sorella del godimento. Bellissimo, efebico e ambiguo ma negli sguardi e non negli ammiccamenti, non nelle movenze del corpo perfetto e carico di una fatalità sessuale. Un destino scritto, segnato addosso. Sarete felici portandolo in giro, felici e orgogliosi del vostro potere, ostinata idea di onnipotenza. Non farà nulla per disilludervi. Anzi. Un *putto-puttana* è uomo, checca, femmina, efebo ingenuo, maschio violento. Sa essere tutto, a seconda delle situazioni. E' oppio e unguento. Ma anche maestro di cospirazioni. *Il dolore troppo limpido dell'amore diviso...* E sarà questa limpidezza a farvi impazzire. E' forse l'amore solo follia? Dipende da cosa siete disposti a rischiare e a mettere in gioco. Se la risposta è tutto, *lasciatevi andare*. Ascoltate la sua musica di perfido e perfetto incantatore: spazzerà via la polvere dei gesti consueti, delle abitudini quotidiane, dei commiati e degli addii passati che ancora credevate ferite aperte. Altrimenti fuggite. Subito. La sua ferita sarà escissione profonda. *La sua sarà abisso...*

Dopo Mirko ammutolì. Per un attimo ancora i due fratelli seguitarono a guardarsi negli occhi. Lì, seduti uno accanto all'altro, nell'atmosfera appannata dal vapore e dal fumo delle sigarette. In quel preciso istante la loro somiglianza risultava impressionante. Illuminati appena dalla luce fuori della strada, i loro visi sembravano scolpiti da un'unica mano. La mano di uno scultore capace. Che aveva voluto imprimere con forza nella mente, nel cuore, nella memoria di quei due fratelli immagini e situazioni che sarebbero rimaste incancellabili per tutta la vita.

A un tratto Sebastiano, turbato, si allungò verso la spalla del fratello. Poi, come se soltanto allora si fosse accorto che l'altro si trovava lì, cercò di attirarlo a sé. A quel punto gli sembrò che i frammenti corporei di quel ragazzo che desiderava così tanto non gli potessero più appartenere. Eppure lo sentiva ancora così suo. Lo sentiva così coinvolto. Così seducente. Forse avrebbe dovuto baciarlo. Forse Mirko avrebbe proprio voluto questo. Però decise che era meglio lasciar perdere, che il fratello continuasse a parlare. Allora si staccò da lui di quel tanto che bastava e si accese un'altra sigaretta.

- Si dice che il primo amore non si scorda mai... - sussurrò Mirko. - Per anni, sono stato davvero innamorato di te. Non facevo altro che starmene sdraiato sul letto a pensarti, a *spararmi seghe*... a soffrire! Ma da allora il mio sentimento si è fatto più complesso, più intenso. Ha

resistito ad ogni genere di assalto... Dopo si diventa stanchi e disillusi e quindi anche l'amore, indispensabile a generare vita dalle macerie quotidiane, deve essere maggiore... Ecco forse innamorarsi è davvero una cosa meravigliosa. E talvolta ci penso. Ma sembra un'altra vita, non la mia. Non la nostra. Magari è il mio modo di pensare che non va bene. Forse è proprio il nostro modo di comportarci a rovinare tutto. Forse è solo il nostro innamoramento *malato* ch'è destinato a non trasformarsi in una cosa meravigliosa. Ma in un disastro...

Mirko lo sfiorò con lo sguardo. Sebastiano ne percepì appieno il significato. E gli lanciò a sua volta un'occhiata così fervida e piena d'intesa, ma anche così colma di interrogativi febbrili. Pronto, a un suo cenno, a saltargli al collo e baciarlo. Ma tutt'a un tratto si sentì colpevole e distolse invece lo sguardo.

- Ti ricordi quella volta in autogrill, quando mi hai seguito nei bagni... - continuò Mirko, - tornando dalla partita in pullman con tutti gli altri? E' stato memorabile per me. E il brivido che mi risalì su per la spina dorsale quando tu mi abbracciasti forte, premendomi la mano sulla curva della schiena, lo sento ogni volta che tu mi sei vicino. Non lo dimenticherò più. Ecco tu per me rimani questo brivido.

Come se tutte le volte che ti vedo, dei vetri rotti scricchiolassero sotto le mie scarpe...

La bocca di Sebastiano si allungò in una smorfia impercettibile. Aggrottò le sopracciglia. Era davvero strano come in quel momento lui desiderasse il fratello in un modo esagerato e al tempo stesso avesse voglia di scappare lontano. Come non mai, prima. Cercava di ingannare se stesso, ammettendo che non era vero. Il solo fatto che si trovavano vicini, immaginando che potessero portare insieme questo fardello, perché in qualche modo erano uniti, uniti nell'affrontare la loro *separazione*, lo faceva sentire appagato e pur consapevole di dover accettare di dividerlo con *quei perversi*. Ma era come respirare ossigeno da una bombola. E questo lo faceva star male. Perché in tutto questo, lui sapeva di aver avuto una parte rilevante. Di aver mentito e incasinato troppo le cose. Non poteva più cambiare la situazione né porvi rimedio. E questo valeva per entrambi. Anche se ci stavano ancora provando. Anche se non avevano completamente rinunciato. Anche se erano molte le volte che si erano detti *mi dispiace* e si erano perdonati. Ma adesso sentivano che non potevano accettarlo di farlo nuovamente senza rimanere nauseati da se stessi. In Mirko c'erano aspetti che lo innervosivano. E c'era in Sebastiano qualcosa di *maledetto*, ma anche una certa intensità che dava l'impressione di non sapere più come gestire. Nel tentativo di spegnere il proprio desiderio, a

quel punto le loro anime sembravano allo sbando. Questo li infastidiva. Non avrebbero voluto. Ma spesso le cose accadono senza che noi lo vogliamo veramente.

E lì, seduti in quella Mercedes, quella sera lo compresero. I due fratelli si resero davvero conto che stava venendo a mancare il punto d'appoggio su cui avevano fatto affidamento in tutto quel tempo, sulla loro ambivalenza. Dovevano chiudere con questa storia. Dimenticarla. *Giocare* a qualcos'altro, a qualcosa di completamente diverso. Adesso finalmente si poteva: dovevano dimenticare la loro ossessione incomprensibile e straziante. Anche se ogni loro fibra si ribellava e protestava contro questa tacita decisione. Che ciascuno di loro sentiva in cuor suo, in modo chiaro e inequivocabile, di aver già preso.

Tutt'a un tratto Mirko avvertì di nuovo quella sensazione, come se dei vetri rotti scricchiolassero sotto le sue scarpe... E una piega dolente gli deformò il viso.

Sei: l'arrivo di Luca

Il mercoledì della settimana dopo, Mirko incontrò Luca. All'università. Ci era andato per vedere il professore.

Non si era chiesto Mirko, allora, chi fosse quel tipo. Né gli importava sapere se Luca era uno studente, un borsista, un assistente o cos'altro ci stesse a fare nell'ufficio del professore. Gli importava solo conoscerlo. E così, semplicemente, fece. Grazie anche alla complicità del professore; egli si fidava di quel suo studente, con cui stava lavorando a un progetto importante, e per il quale nutriva una certa simpatia.

La sera successiva Mirko lo aveva di fronte, Luca. Sprofondato nella poltrona del suo appartamento. E lo trovava davvero interessante – *Si, un bel puledro purosangue* – con quella sua aria accattivante e un tocco di sfrontatezza. Anche se un po' giovane: troppo giovane, forse, se rapportato alle persone che Mirko frequentava abitualmente. Ma questo fatto non lo infastidì. Tuttavia era innegabile che Mirko registrasse allora un certo imbarazzo. La presenza di Luca aveva iniziato a turbarlo, a farlo sentire un po' strano, come quando si è a stomaco vuoto.

Dopo un piccolo controllo emotivo per assicurarsi di star bene e di essere in grado di gestire la cosa al meglio, sentì però per la prima volta di non essere in compagnia di un cliente. Avvertì invece appieno la strana sensazione di essere lì con un amico. Un coetaneo con cui parlare, confidarsi, ascoltare musica e bere qualche birra insieme. Anche la voglia di sesso non era così pressante; tutto gli appariva molto normale, assopito ma normale, addirittura scontato nel suo lento accadere.

Il fatto era che Mirko avvertiva anche troppo bene che quel ragazzo poteva rappresentare la sua occasione per provare a rientrare nella regolarità, se di questo si trattava. Così Mirko stava lì ad osservarlo, con uno sguardo talmente stereotipato da sembrare appena uscito dal più melenso e scontato di tutti i film, di uno *Zeffirelli* qualsiasi o chi per lui. Probabilmente stava solo aspettando invece il colpo di pistola dello starter che si nascondeva nel suo cervello, pronto a scattare al volere di quello, con tutto ciò che ne sarebbe conseguito. Oppure era di nuovo alla ricerca di un temporaneo piacere sopra le righe, come il rubare una scopata ad uno sconosciuto che con lo sguardo aveva manifestato il suo essere cacciatore.

- *Odio e amo. Forse mi chiedi come lo faccia. Non so, ma sento che questo mi accade: è la mia croce...* – disse Mirko, all'improvviso.

- Catullo... - rispose Luca. – Non l'avrei mai detto. - E gli lanciò un'occhiata, come se volesse finalmente capire.

Mirko se ne stette lì a fissarlo. Poi la sua voce disse in fretta:

- Io ti piaccio...

Quindi scandì le parole: - Sì, io ti piaccio.

L'altro non rispose subito. Rimase a pensarci un po' su. Infine domandò:

- Come lo sai?

- Si capisce dalla voce...

Che luogo comune, pensò Mirko subito dopo aver detto quella cosa. Ma allora perché erano tutti così sorpresi quando scoprivano che era vero? Allora proseguì:

- Si capiscono un sacco di cose, dalla voce. E la tua è una bella voce, da uomo.

- Ah sì? - rispose Luca. E gli sorrise. Un sorriso complice, di quelli che in un istante ti scrollano di dosso tutto il male della vita. – Non so... non ho una grande esperienza in queste cose.

- Davvero?... -, sussurrò appena Mirko, pur sapendo che non era vero. - Io mi riscopro invece, ogni volta, felice ed eccitato come un moderno Cristoforo Colombo in vista di nuove Americhe...

E rimase lì, sospeso per un attimo, a guardare Luca. Per metà del tempo era un mistero anche per lui. Il suo stato mentale era fluttuante. La sua visione del mondo poteva essere allegra e ottimistica oppure scettica e rassegnata. Ora stava vivendo un momento estatico e fluido, quasi aggressivo. Quello era il sesso. Una cosa dalle caratteristiche mutevoli. Non si può mai sapere in anticipo lo stato d'animo in cui ci lascerà. Poi proseguì:

– Non sono sicuro di quello che troverò né di quello che vado cercando esattamente, prendo solo possesso di ciò che è in pasto ai miei sensi. Ho imparato che in un mondo di squali in cerca di deboli vittime, qualche volta il sesso ci dà vertigini, in altre ci rende luminosi... Forse trasgredire è semplicemente amare.

Luca si girò verso Mirko. Diventò serio. Si appoggiò su un gomito, la testa sulla mano, la fronte aggrottata. E gli disse:

- Ascoltami, tu ce l'hai una idea di dove andrai a finire?

- A finire?

- Voglio dire... perché fai tutto quello? E dopo?... -.

Guardò Mirko fisso negli occhi, scandendo le parole: - Cosa succederà dopo?

Mirko tirò su le gambe sul divano e appoggiò la testa alle ginocchia. Rimase in silenzio, accovacciato in quel modo, a giocare nervosamente con una sigaretta. Poi volse il capo verso Luca, e gli rispose:

- *Un uomo senza paura, è un uomo senza speranza...* - accese la sigaretta e soffiò lentamente verso il soffitto una nuvoletta di fumo blu. Fece un altro tiro, espirò, quindi si lasciò andare a un sorriso.

Poi proseguì:

- La mia paura dell'amore... è quella di essere amato, quella di pretendere di essere *l'unico*. Ci si può anche distrarre e confondere, si può sentire un'enorme soddisfazione e libertà, un senso di onnipotenza che ci fa uscire allo scoperto... Altre volte ci incanaliamo in un percorso stretto, l'opposto della libertà, così che i pensieri riguardano solo l'amante, il momento in cui lo si rivedrà, quello che starà pensando e facendo... Succede sempre qualcosa quando meno te l'aspetti.

- Be'... - disse l'altro alzando le spalle, - si tratta di una reazione alla paura di legarsi, la concessione dell'ultima trasgressione... O forse non è amore. Però...

Luca si interruppe, guardando Mirko dritto negli occhi. Con il solito sorriso stampato sulle labbra. Ma con la profondità di chi vuole guardare da lontano, veramente da lontano. Mirko non capì subito. Sentì lo sguardo di Luca su di lui, però. Allora Luca continuò:

- ...Però fottitene della gente che ti dice che sbagli!... Te ne devi sbattere del loro perbenismo del cazzo. Tutti i lividi che avrai inciso dappertutto sulla carne saranno solo vita... la tua vita! E la vita vera magari è propria quella che stai vivendo, quella che ti lacera la carne... Tu per vivere hai bisogno di sentirti lacerare dentro, sentire che la tua vita si spacca. E' così?... Ricordatene, però. Devi fottertene di tutti quelli che ti sputano addosso le loro piccole tristi verità del cazzo... Non smettere mai... E se un giorno dovrai farlo sarà solo perché l'avrai voluto tu, a modo tuo...

Chiuse gli occhi, Mirko. E per attimo ebbe la sensazione di avere incontrato la persona giusta. Capì che Luca gli piaceva davvero, aveva una presa straordinaria su di lui. Forse aspettava da anni un tipo così. Allora se ne rimasero lì, a parlarsi ancora, per un tempo infinitamente lungo. Intanto le luci e i rumori della città si facevano mano a mano sempre più deboli, giungendo nella stanza attraverso la finestra aperta. Fuori albeggiava, quando la voce di Luca disse sottovoce:

- Adoro questo odore di estate, non so cos'è. E' più una sensazione che un odore. Lo si sente con la pelle, con tutto il corpo.

- Ti amo, Luca... - si lasciò sfuggire allora Mirko. Quindi chiese stupito: – Non è strano? Soltanto ieri non sapevo neppure della tua esistenza... Adesso sento di amarti. Non lo so nemmeno io. Forse...

Mirko si fermò di parlare. L'altro non rispose, si lasciò andare a un sorriso. Durò giusto un secondo, ma contribuì ad alleggerire l'atmosfera. Poi Luca sollevò lo sguardo e gli sorrise di nuovo, di quel suo sorriso infinitamente dolce. E disse:

- Forse siamo fatti per stare insieme.

Poi non dissero altro.

Allora quel che fece Luca fu di alzarsi dalla poltrona e sedersi sul divano accanto a Mirko. Quindi si accese due sigarette. Ne prese una con la mano, tra il dito indice e il medio, e la posò dolcemente dal lato del filtro sulle labbra leggermente socchiuse di Mirko. Restarono per un po' seduti a fumare. Avvolti dal silenzio rassicurante della stanza.

Quando il giorno seguente Mirko si svegliò nel proprio letto, fuori era pomeriggio inoltrato. Luca dormiva ancora, con la testa appoggiata al petto di Mirko. Dormiva il sonno tranquillo dell'eroe dopo la battaglia. Mirko provò un attimo di smarrimento, lì accanto a quel corpo nudo, messo di traverso nel letto.

A Mirko venne voglia all'improvviso di annusarlo e poi ancora di leccarlo, quel corpo perfetto nei suoi lineamenti scolpiti. E tutt'a un

tratto sentì che l'odore e il sapore non lo avrebbero abbandonato mai. Li avrebbe sempre tenuti con sé, fissi nella memoria. Qualsiasi cosa gli fosse potuta capitare. E questa sensazione venne fuori all'improvviso, con l'intensità e la forza del momento. Unico. Sublime.

Non so se avete mai provato in una volta sola, tanta sofferenza da non poterne più. Da non avere la capacità di andare oltre. Oltre la sopportazione fisica. Quando le cose perdono i contorni, nitidi, del loro significato. Quando tutto appare sfuocato e non si riesce a ragionare. E quando ancora le stesse persone che solo un istante prima erano apparse come le uniche per le quali valesse veramente la pena vivere, appaiono dopo insopportabili e prive di significato se raffrontate al dolore smisurato provato in quei momenti... Ecco, allora piangere rimane l'unica liberazione possibile. Al di là di ogni dimensione, oltre ogni vergogna.

Mirko lì, tra le braccia di Luca, desiderò piangere in modo incontrollabile. Di un pianto che fosse davvero capace di liberarlo dalla costrizione al petto e alla gola. Dal profondo malessere di ansietà, di smarrimento che sentiva manifestarsi in quella condizione di inquietudine, derivante dalla consapevolezza del divario tra il finito della propria

condizione e l'infinito di quella dell'altro, tra la pochezza del proprio amore e le potenzialità di quello dell'altro. E allora pianse. Forte, senza freno, esternando disperatamente tutto il dolore fisico procuratogli dalla gioia, dalla commozione intensa di essere lì, abbracciato stretto a quel corpo che sapeva d'amore. Un sentimento intenso verso l'altro: grande, appassionato, socratico. E tutt'a un tratto Mirko capì cosa significava amare d'amore qualcuno.

Una notte di alcuni mesi dopo, Luca si svegliò di soprassalto in quello stesso letto. Era sudato e aveva il cuore in gola. Gli batteva forte, quasi a scoppiargli. Luca non mosse un muscolo. Avvertì la netta sensazione che Mirko lo stava fregando. Allora Luca deglutì. Probabilmente qualcosa come saliva mista a rabbia. Quindi si specchiò per un attimo, riflesso nell'armadio di fronte al letto. Aggrottò le sopracciglia. Poi lanciò intorno un'occhiata veloce. Mirko non era rientrato. Aveva passato di nuovo la notte fuori.

Si scoprì all'istante a pensare, seduto su quel letto nel quale ci aveva scopato un sacco di volte con Mirko, che gli sarebbe piaciuto fare un mestiere in cui è fondamentale indagare. Come il giornalista o il poliziotto. Meglio il giornalista, si disse. Anche se sapeva di non avere

l'aggressività, la doppiezza e la velocità necessarie nel captare le situazioni e adeguarsi ad esse.

- Bene, Mirko, mi hai fregato anche 'sta notte. Non è possibile... - si disse con rabbia, dopo un momento. E abbozzò un sorriso tirato. Poi rabbrivì. - Be'... - pensò, - ora è finita.

Non era la prima volta che Luca provava una sensazione del genere, e ancora non poteva credere che Mirko avesse potuto farlo di nuovo. Eppure era così. Mirko era proprio il *solito-fottuto-stronzo-senzapalle*. Non poteva essere diversamente. Ma in quella circostanza capì chiaramente che non avevano niente in comune, *il suo vero io è quello di fare marchette*.

Luca continuò ad agitarsi nel letto, fino a che non volle rimanere in quella stanza un minuto di più. Decise di andare fuori. Respirare l'aria gelida della notte.

Si vestì in fretta, e uscì.

Epilogo

Quando il pomeriggio seguente Mirko varcò la porta dell'ufficio del professore all'università, Luca era seduto davanti al computer. Stava digitando sulla tastiera. Il rumore forte dei tasti sembrava ritmare i suoi pensieri, mentre le parole uscivano ad una velocità sbalorditiva andando a comporsi sul monitor in un crescendo impressionante. Mirko rimase lì, fermo sulla porta, ad osservarlo in silenzio. Conosceva il valore di Luca. Era paziente e determinato, e lui si era abituato ad aggrapparsi alla sua schiena slanciata come se fosse un salvagente. Ma gli riusciva difficile immaginarsi un futuro con lui.

Tuttavia non poteva credere che quel ragazzo, con l'aria accattivante e un tocco di sfrontatezza che egli adorava, avesse preso la decisione di lasciarlo di punto in bianco. Se lo chiedeva anche se sapeva perfettamente di esserselo meritato. Allora diede di nuovo un'occhiata. E vide che Luca si era accorto della sua presenza: sembrava sbirciare quello che lui stava facendo. O invece così gli parve. Probabilmente il suo sguardo andava oltre. Oltre le quattro mura di quella stanza, oltre quella porta, quel corridoio, quella *cazzo di università*. Anche se Mirko, appoggiato allo stipite della porta, continuò

a non avere la benché minima idea di cosa gli passasse veramente per la mente. E perché fosse arrivato fino a lì.

Allora decise di focalizzare l'attenzione su qualcos'altro. La sua mente era abituata a procedere per gradi. Se si fosse soffermato troppo sull'insieme avrebbe perso la concentrazione. Ogni riflessione pratica lo teneva inchiodato alla realtà. Al contrario, seguire i pensieri lo manteneva in uno stato di annebbiamento. Si ricordò allora della notte precedente e del professore che lo afferrava, lo gettava sul letto e lo prendeva in modo brutale. Era un pensiero piacevole. Si soffermò su quello. Mirko trovava più semplice usare il sesso come indicatore. Preferiva leggere i segnali che riceveva nel toccare qualcuno piuttosto che fare una analisi del carattere analizzando concetti come responsabilità, onore e *altre stronzate del genere*. Pur interessandogli, quelle peculiarità passavano in secondo piano, a vantaggio della vaga ma più affascinante nozione di forza vitale e di generosità. E aveva anche notato che gli era facile intravedere disponibilità nella gente che lottava, e che spesso erano proprio quest'ultime le più disposte a dare priorità al sesso. E Luca era proprio un *lottatore* nato.

All'improvviso Mirko si rese conto, però, che doveva scegliere: o continuare a vedere il professore, oppure permettere a Luca di entrare definitivamente nella sua vita. Ma questa ultima possibilità implicava da parte sua un cambiamento inquietante, l'accettazione incondizionata di abbandonare il professore e tutto il resto per sempre... *La vita di strada*, soprattutto.

- Facciamola facile... - si disse Mirko, nonostante i suoi paradossi.
- Amo Luca, è vero, ma amo anche il professore e la mia voglia di libertà... Ho bisogno di avere più amori contemporaneamente per sentirmi vivo... Mi piace *cazzeggiare*, il mio essere infedele... Sì, e allora? Be', è troppo complicato da spiegare, la verità è che la felicità non esiste... Sì, insomma, è una gran stronzata *stile-bigliettini-baci-perugina*... A volte ci si impegna... - e qui il pensiero gli rimase sospeso per un attimo, - ...a volte ci si impegna con ogni forza in una direzione, ma i risultati sperati arrivano da tutt'altra parte.

Il fatto divertente è che tutto questo stava avvenendo lì a due passi da Luca, il quale non si era forse accorto neppure della presenza di Mirko. L'emotività a volte può offuscare la vista, impedendo di vedere le cose come stanno veramente, pensò Mirko. E dire che quello che il professore ammirava maggiormente in Luca era proprio la sua capacità di *problem solving* - come gli disse il professore nel presentarglielo -

cioè la capacità di risolvere i problemi prendendo importanti decisioni in pochissimo tempo. In effetti, Luca, così aveva fatto nel *piantarlo*. E questo, Mirko lo comprese bene. Però quello che non gli riusciva adesso di comprendere bene era come doveva fare per trasformare quella circostanza sfavorevole in opportunità. Come?, si chiese incazzandosi con se stesso. L'importante è mantenere un atteggiamento elastico e disponibile, non cedere all'emotività del momento..., si rispose lì su due piedi. Ma Mirko non ne sarebbe mai stato capace, di non cedere all'emotività intendo, ragionando e sferrando un attacco risolutore. E Dio sa quanto Mirko avrebbe invece voluto esserne capace. Intuire davvero le qualità dell'altro, o i possibili sviluppi della situazione, attraverso dei segnali non verbali. Osservando attentamente il proprio interlocutore, per far sì che bastasse uno scambio di sguardi intensi, l'osservazione della mimica dell'altro - come avviene per *Kevin Coster* e la sua bella sconosciuta nel film *Senza via di scampo* - per riconoscersi e fuggire insieme.

Tutt'a un tratto Mirko si provò a ribaltare la situazione. Pensò di essere Luca e di voler bene da morire a qualcuno che insegue qualcosa che lui non condivide e che magari in

fondo disprezza. Questa sofferenza darebbe più senso ai miei giorni o solo più adrenalina?, si domandò lì sul momento. Non c'è dubbio che patire per amore faccia sentire vivi, fu la sua risposta immediata. Ma un secondo dopo, Mirko si domandò di nuovo: ma fa anche essere vivi?

- Quando *scopo* e di colpo vedo il mio amante negli occhi, sento che niente è più dolce di questo... - fu la sua risposta definitiva. - Qualche volta mi sento chiaro, trasparente e frizzante come l'acqua. Altre, esausto e giù di morale. Qualche volta il sesso non mi basta mai e sono incapace di smettere e le mie braccia stanche e avidi si tendono ancora verso l'altro. Oppure sono profondamente sazio e soddisfatto, e vengo sopraffatto dal semplice desiderio di dormire. Se le cose funzionano mi sento sicuro... o dolorante... o posso desiderare persino di essere lasciato solo... Ma più spesso anelo a tuffarmi di nuovo tra le braccia del mio amante e la felicità sta tutta in quegli attimi rubati alla vita... Sono un uomo cui piace fare la *puttana*, e allora? Nessuno cambia niente, ed io voglio vivere la mia vita. Chiedo solo di poterlo fare. Nient'altro!

All'improvviso tutto gli sembrò più reale. Lo era? Come un miraggio nel deserto. Ma si sentì più sollevato quando fu di nuovo fuori, all'aria aperta.

(2003)

*"Quasi improvvisamente si era reso conto di essere un uomo.
Non era più il ragazzo e non era più l'immortale."
(Pier Vittorio Tondelli, Camere separate)*